

*La civiltà degli SMS.
Dalla deprivazione linguistica al pensiero impoverito e alle nuove dittature.*

Personalmente mi sono reso conto del curioso fenomeno per cui molte persone non sembrano più essere in grado di sintetizzare in un unico pensiero il contenuto di un testo che superi le tre righe. Il linguaggio umano si è sempre più ridotto ad un reciproco cinguettio. Mi sono posto la domanda se questa impellente necessità di comprimere il linguaggio, resa necessaria dalla introduzione dei nuovi strumenti di comunicazione interpersonale, possa avere provocato di riflesso una parallela e progressiva compressione dell'intelligenza e delle potenzialità del cervello umano di processare la complessità del mondo.

Una risposta certa a questa domanda richiederebbe una serie di test comparativi e opportune indagini da condurre nei laboratori di psicologia - con strumentazioni di cui personalmente non dispongo. Però si potrebbe sospettare che la progressiva riduzione della complessità del linguaggio e delle sue risorse narrative, imposta dalle nuove tecnologie che veicolano e velocizzano la comunicazione, abbia innescato dei processi involutivi sul piano "bioculturale" a carico di una specie, come la nostra, che è "linguistica" nella sua stessa natura. L'uomo già per sua antica definizione è infatti *zoon logon echon* - un animale che possiede (ed è posseduto) dal linguaggio. Tutto ciò che riduce, comprime o impoverisce il linguaggio, impoverisce di riflesso anche la sua cultura e la sua intelligenza. Già Leibniz in uno dei suoi saggi aveva evidenziato il rapporto assai stretto sempre esistito tra la ricchezza del linguaggio e lo sviluppo di una civiltà superiore. Fu grazie alla ricchezza espansiva della loro lingua, scrive Leibniz, che i greci, i latini e gli arabi riuscirono a rivoluzionare la cultura umana.

Se questo quadro di riferimento si dimostrasse fondato dovremmo prendere in considerazione l'ipotesi che la costrizione e compressione del linguaggio imposto dalle esigenze della comunicazione mediatica di massa, abbia provocato un fenomeno opposto rispetto a quello che Leibniz riconosceva come merito agli antichi greci, ai latini, agli arabi, vale a dire un opposto processo di involuzione culturale e di regressione delle attuali capacità di rapportarsi alla complessità del mondo. La civiltà degli *SMS*, dei *tweet* che veicolano la comunicazione interpersonale, oppure degli *abstract* che veicolano e semplificano la comunicazione scientifica, mentre da un lato sembra accelerare i processi di comunicazione e di diffusione del pensiero, in realtà *costruisce cesoie* e potature cognitive che a lungo andare comprimono e sterilizzano gli orizzonti del nostro stesso pensiero. Ho citato, insieme ai cinguettii, anche gli *abstract* attraverso cui corre ormai anche la comunicazione del sapere ai più alti livelli, rammentando la fatica che ho sempre incontrato dovendo scrivere un *abstract*; gli *abstract* più calzanti sono stati quelli ottenuti ... eliminando qualche parte dell'articolo, spesse volte le parti migliori! Questa azione costante di compressione linguistica e concettuale che si materializza in forma di *SMS*, *tweet* o *abstract* in realtà si traduce in una grande fucina mondiale che produce e accumula *pensiero impoverito*, provocando cioè un progressivo impoverimento delle risorse semantiche e di intelligenza atte a rapportarsi e a confrontarsi con la complessità del mondo.

Ci troveremmo dunque di fronte ad una rivoluzione di cultura di enorme vastità, poiché questa azione di compressione viene esercitata contemporaneamente su *tutte le lingue umane* creando i presupposti per una vera e propria involuzione di specie o per una compressione delle potenzialità cognitive e progettuali della specie nel suo complesso. Le strettoie imposte dai canali di comunicazione, nel momento stesso in cui procedono a sfrondare la *complessità del pensiero* e a limitare le potenzialità narrative, semantiche, espressive ecc. del linguaggio finiscono con il compromettere l'efficienza del sistema più importante, tipicamente "umano", con cui siamo chiamati da sempre ad interagire con il mondo e a tracciare il nostro percorso evolutivo - l'invisibile interattiva

membrana dell'antico *logos* greco che continua a scavare la nostra storia, dai frammenti dei Presocratici fino ai frammenti dei Postmoderni, gli SMS.

Insomma, a nostra insaputa stiamo per essere lentamente inghiottiti da una silenziosa voragine. Sempre di più incapaci, ad ogni giorno che passa, di orientarci e di "capire" il mondo e di rispondere in modo adeguato e con intelligenza alle sempre più complesse problematiche del sistema. Questa inadeguatezza o fallimento viene macroscopicamente alla luce proprio nella sfera principe a cui da sempre è affidato l'onere di guidare il nostro cammino, vale a dire la sfera della politica. Nell'età del pensiero impoverito ci troviamo di fronte, proprio nelle espressioni della politica, ad una specie di *rigurgito infantilistico* che spinge come un vento al vertice del potere figure che si avvicinano a governare il mondo quasi fosse un giocattolo o una costruzione fatta col *Lego*.

La massa del *pensiero impoverito* ha quindi prodotto le sue piramidi sulle quali incominciano ad accendersi le nuove stelle, le nuove "leadership" come tanti bambinoni che giocano con la realtà in modo goffo e maldestro, rapportandosi al mondo come ad un videogioco o a un sistema di tanti *like* e *clic*: basta un *clic* per cacciare il migrante o viceversa per sopprimere l'infedele, un *clic* per uscire dall'euro o dall'Europa, un altro *clic* per arricchirci tutti in fretta cacciando semplicemente gli stranieri o i "politici che rubano", un *clic* per rilanciare l'economia togliendo le tasse. Su questa massa di *tweet* intellettuali - pensieri che non superano le 120 battute - si reggono le sorti dell'umanità futura.

E questo è il vero dramma del nostro tempo che non può essere gravido di serie conseguenze. L'avvento al potere del *pensiero semplificato*, ridotto a schemi infantili, è sempre stato foriero di grandi disgrazie - penso ad Hitler o a Lenin: il ricordo di un non lontano passato non giova a rasserenare i pensieri circa la nostra sorte futura.

C'è forse un grossolano errore da correggere nella comune e diffusa interpretazione dell'attuale corso della storia intriso di forti tensioni. La recrudescenza sorprendente e inattesa di spinte xenofobe, neofasciste o nazionaliste – o, per essere meno drammatici, la spinta popolare ad innalzare il bambinone intriso di pensiero semplificato al governo della repubblica - viene da tutti gli analisti imputata agli effetti della crisi economica e soprattutto ad un "impoverimento della classe media". In realtà ciò che si è impoverito non è la classe media, *bensì l'intelligenza umana* nel suo complesso - un processo di lenta e progressiva corrosione delle risorse e delle capacità della specie di far fronte alla complessità del mondo, corrosione che si è consumata attraverso una lenta e progressiva compressione e corrosione delle strutture del linguaggio – attraverso la morte delle parole.

(p gm)